



<https://publications.dainst.org>

iDAI.publications

ELEKTRONISCHE PUBLIKATIONEN DES
DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS

Dies ist ein digitaler Sonderdruck des Beitrags / This is a digital offprint of the article

Gabriele Marasco

Appiano e il proconsolato di P. Vatinio in Illiria (45–13 a.C.)

aus / from

Chiron

Ausgabe / Issue 25 • 1995

Seite / Page 283–298

<https://publications.dainst.org/journals/chiron/1041/5408> • urn:nbn:de:0048-chiron-1995-25-p283-298-v5408.4

Verantwortliche Redaktion / Publishing editor

Redaktion Chiron | Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts, Amalienstr. 73 b, 80799 München

Weitere Informationen unter / For further information see <https://publications.dainst.org/journals/chiron>

ISSN der Online-Ausgabe / ISSN of the online edition 2510-5396

Verlag / Publisher **Verlag C. H. Beck, München**

©2017 Deutsches Archäologisches Institut

Deutsches Archäologisches Institut, Zentrale, Podbielskiallee 69–71, 14195 Berlin, Tel: +49 30 187711-0

Email: info@dainst.de / Web: [dainst.org](https://publications.dainst.org)

Nutzungsbedingungen: Mit dem Herunterladen erkennen Sie die Nutzungsbedingungen (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) von iDAI.publications an. Die Nutzung der Inhalte ist ausschließlich privaten Nutzerinnen / Nutzern für den eigenen wissenschaftlichen und sonstigen privaten Gebrauch gestattet. Sämtliche Texte, Bilder und sonstige Inhalte in diesem Dokument unterliegen dem Schutz des Urheberrechts gemäß dem Urheberrechtsgesetz der Bundesrepublik Deutschland. Die Inhalte können von Ihnen nur dann genutzt und vervielfältigt werden, wenn Ihnen dies im Einzelfall durch den Rechteinhaber oder die Schrankenregelungen des Urheberrechts gestattet ist. Jede Art der Nutzung zu gewerblichen Zwecken ist untersagt. Zu den Möglichkeiten einer Lizenziierung von Nutzungsrechten wenden Sie sich bitte direkt an die verantwortlichen Herausgeberinnen/Herausgeber der entsprechenden Publikationsorgane oder an die Online-Redaktion des Deutschen Archäologischen Instituts (info@dainst.de).

Terms of use: By downloading you accept the terms of use (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) of iDAI.publications. All materials including texts, articles, images and other content contained in this document are subject to the German copyright. The contents are for personal use only and may only be reproduced or made accessible to third parties if you have gained permission from the copyright owner. Any form of commercial use is expressly prohibited. When seeking the granting of licenses of use or permission to reproduce any kind of material please contact the responsible editors of the publications or contact the Deutsches Archäologisches Institut (info@dainst.de).

GABRIELE MARASCO

Appiano e il proconsolato di P. Vatinio in Illiria (45–43 a. C.)

La storia dell'Illiria all'epoca delle guerre civili è scarsamente attestata, poiché le fonti, assai più interessate agli avvenimenti, determinanti per la crisi della repubblica romana, che si svolgevano in altre aree, vi dedicano poca attenzione. L'unica narrazione continua è offerta da Appiano nel Libro Illirico ed ha costituito la base delle ricostruzioni offerte dagli studiosi moderni, che hanno in genere cercato di riconciliare con essa le notizie sparse offerte da altre fonti. Questo metodo ha comportato, a mio avviso, notevoli errori e travisamenti, poiché non tiene conto del metodo di lavoro di Appiano e dei limiti e della frammentarietà delle sue informazioni, evidenti soprattutto nel Libro Illirico, vero e proprio centone di notizie tratte da diversi contesti, composto sulla base di appunti tratti dalle fonti lette per altre parti dell'opera e messi insieme solo sulla base del criterio etnografico; tale procedimento spiega perché frequentemente lo storico incorre in errori, ammette la propria totale ignoranza sulla conclusione di alcune campagne o formula ipotesi personali, in gran parte inattendibili, per spiegare il corso della politica romana.¹ Proprio partendo da questi presupposti occorre riesaminare il racconto appianoe delle vicende che ebbero a protagonista P. Vatinio, proconsole d'Illiria fra il 45 e il 43 a. C., che è stato generalmente accettato ma che dimostra invece, a mio avviso, notevoli incongruenze e contrasti con i dati di altre fonti.

Nell'estate del 48, impegnato nella guerra contro Pompeo, Cesare aveva inviato in Illiria con due legioni, come *quaestor propraetore*, Q. Cornificio,² che però, dopo Farsalo, si trovò in difficoltà dinanzi all'offensiva della flotta pompeiana comandata da M. Ottavio, scampato alla sconfitta; di conseguenza, alla fine dell'anno, Cesare inviò con nuove truppe Aulo Gabinio, che pose la sua base a Salona e, inoltratosi nel territorio dei Dalmati alleati di Ottavio, subì una grave sconfitta presso Sinodio. Tornato a Salona, Gabinio vi morì di malattia nei primi mesi del 47.³

¹ In proposito si veda soprattutto G. MARASCO, L'Illyriké di Appiano, in: ANRW II,34.1, 1993, 463–95. Lo stesso Appiano (Bell. civ. 5,145,602) riconosce le proprie difficoltà e i forti limiti delle proprie conoscenze circa le vicende dell'Illiria.

² Cfr. T. R. S. BROUGHTON, The Magistrates of the Roman Republic II, 1952, 276.

³ Bell. Alex. 42–43. Per la ricostruzione della campagna di Gabinio e per gli errori e le confusioni contenuti nei racconti di Appiano (Ill. 12,35–36; Bell. civ. 2,59,242) e di Cassio Dione (42,11,4) si veda MARASCO, Aulo Gabinio e l'Illiria al tempo di Cesare, in corso di pubblicazione in Latomus.

La sconfitta e la morte di Gabinio misero in gravi difficoltà Cornificio, rimasto solo a fronteggiare Ottavio e le popolazioni illiriche sue alleate; egli mandò lettere a P. Vatinio, allora comandante della piazzaforte di Brindisi,⁴ chiedendo il suo aiuto. Vatinio, che non disponeva di una flotta adeguata, fece mettere i rostri alle navi da carico, imbarcò i veterani che Cesare aveva lasciati a Brindisi perché ammalati quando era passato in Epiro e si diresse verso Epidauro, assediata da Ottavio. Questi, informato del suo arrivo, gli andò incontro e lo affrontò presso l'isola di Tauride, dove subì una sconfitta che lo indusse ad abbandonare l'Adriatico;⁵ Vatinio lo inseguì fino ad Issa, i cui abitanti si arresero supplicando il perdono, poi lasciò la provincia a Cornificio e tornò a Brindisi,⁶ dopo aver riportato un pieno successo che gli valse lodi⁷ e gli agevolò la strada per il consolato, che egli ottenne nel settembre 47.⁸

Nel 46, l'Illiria fu governata da P. Sulpicio Rufo, che ebbe il titolo di *imperator* ed ottenne una *supplicatio*;⁹ nient'altro è noto della sua azione.

Queste operazioni sono del tutto ignote ad Appiano, il quale, dopo aver narrato la sconfitta subita da Gabinio, passa a trattare eventi comunque successivi al 45, alorché Cesare approntò i piani per la sua spedizione contro i Geti e i Parti. Secondo Appiano (Ill. 13,36–39), questi progetti avrebbero allarmato gli Illiri, timorosi che Cesare potesse attaccarli, «poiché erano sul suo itinerario»; essi inviarono quindi ambasciatori a Roma per chiedere perdono e offrirono amicizia ed alleanza. Cesare, affrettando i preparativi contro i Parti, rispose che non avrebbe accettato come amici quanti avevano agito come loro, ma concesse il perdono, se si fossero assoggettati ai tributi ed avessero consegnato ostaggi; dinanzi alla loro risposta positiva, mandò Vatinio con tre legioni e molti cavalieri ad imporre il tributo e ricevere gli ostaggi. Dopo le idi di marzo, però, gli Illiri «ritenendo che la potenza dei Romani risiedesse in Cesare e con lui fosse perita, non diedero più ascolto a Vatinio né riguardo al tributo, né riguardo ad altro e, quando egli cercò di costringerli con la forza, attaccarono e distrussero cinque coorti con il loro comandante Bebio, un senatore». Vatinio, con i superstiti, si ritirò a Durazzo; il senato affidò allora il suo esercito, la Macedonia e l'Illiria soggetta a Roma a Marco Giunio Bruto, il cesaricida, e la Siria a Cassio.

⁴ Cfr. Caes. Bell. civ. 3,100. Su Vatinio cfr. soprattutto H. G. GUNDEL, s. v. Vatinius nr. 3, RE 8 A 1, 1955, coll. 495–520.

⁵ Bell. Alex. 44–46; cfr. GUNDEL (art. cit.) col. 510 s. Sulla discussa identificazione di Tauride e sulla topografia della campagna cfr., con conclusioni discordanti, G. VEITH, Zu den Kämpfen der Caesarianer in Illyrien, in: *Strena Buliciana*, 1924, 267–74; N. ŠTUK, *Insula Tauris – Šćedro ili Šipan?*, *ibid.*, 275–78; J. J. WILKES, *Dalmatia*, 1969, 42.

⁶ Bell. Alex. 47.

⁷ Cfr. Bell. Alex. 43,4 (*virtus Vatinii*).

⁸ Cfr. GUNDEL, art. cit., col. 511 s.; BROUGHTON, op. cit. II, 287.

⁹ Cic. ad fam. 13,77; cfr. E. LETZ, *Die Provinzialverwaltung Caesars* 1. Januar 49 bis 15. März 44 v. Chr., diss. Strassburg 1912, 64–66; J. DOBIÁŠ, *Studie k Appianově knize Illyrské. Études sur le livre illyrien d'Appien*, 1930, 170 s., n. 27; BROUGHTON, op. cit. II, 299.

I forti limiti dell'informazione di Appiano, sul piano cronologico e dello svolgersi degli eventi, sono dimostrati da alcune lettere scritte da Vatinio a Cicerone fra luglio del 45 e gennaio del 44 e da una risposta dell'oratore, tramandate nell'epistolario ciceroniano,¹⁰ le quali attestano che già dagli inizi dell'estate del 45 Vatinio, inviato in Illiria come proconsole,¹¹ guidò una campagna contro i Dalmati, ottenne parziali successi e fu costretto a ritirarsi dal sopraggiungere dell'inverno. Pur accettando la realtà dell'errore cronologico commesso da Appiano, che non conosce questa campagna e data erroneamente l'invio di Vatinio in Illiria alla fine del 45, quando già Cesare preparava i suoi piani contro i Parti, gli studiosi moderni hanno accettato la sostanza del racconto di Appiano nei suoi punti principali, l'ambasceria dei Dalmati a Cesare e la sconfitta da essi inflitta a Vatinio, proponendo una ricostruzione che cerca di conciliare i dati di Appiano con quelli, assai sommariamente esaminati, dell'epistolario ciceroniano: Vatinio, inviato in Illiria nel 45, avrebbe riportato successi di minore importanza, che comunque avrebbero indotto i Dalmati a chiedere la pace, mandando ambasciatori a Roma e offrendosi di pagare un tributo e di consegnare ostaggi; la morte di Cesare avrebbe radicalmente cambiato il loro atteggiamento e, quando Vatinio li richiamò al rispetto degli impegni presi, essi avrebbero reagito con la forza, distruggendo le cinque coorti e costringendo Vatinio a ritirarsi a Durazzo.¹²

Questa ricostruzione degli eventi mi sembra inattendibile, per lo scarso peso che offre alle testimonianze contemporanee delle lettere di Vatinio e di Cicerone e per lo sforzo di conciliarle con la narrazione appiana, di cui viene così accettata la sostanza, ma che è invece, a mio avviso, del tutto inattendibile. Converrà dunque considerare preliminarmente la campagna del 45, per la quale le lettere conservate nell'epistolario ciceroniano costituiscono la nostra sola fonte,¹³ che vale la pena di esaminare più attentamente.

¹⁰ Cic. fam. 5,9; 10a; 10b; 11.

¹¹ Cfr. BROUGHTON, op. cit. II, 310. È del tutto errata la ricostruzione di G. ZIPPEL, *Die römische Herrschaft in Illyrien bis auf Augustus*, 1877, 207, che data alla metà del 46 l'invio di Vatinio in Illiria.

¹² Per questa ricostruzione cfr. ad es., con scarse differenze, ZIPPEL, op. cit. 207-9; H. CONS, *La province romaine de Dalmatie*, 1882, 132-34; C. PATSCH, s.v. *Delmatae*, RE 4,2, 1901, col. 2450; L. FERRERO, *Grandezza e decadenza di Roma III*, 1907, 183; DOBIÁŠ, op. cit. 170-73 e 282-84; GUNDEL, art. cit. col. 514; J. SZILÁGYI, s.v. *Dalmatae*, in: *Der Kleine Pauly I*, 1964, col. 1365; WILKES, *Dalmatia*, 43 sg. e, limitatamente agli eventi dopo la morte di Cesare, H. BOTERMANN, *Die Soldaten und die römische Politik in der Zeit von Caesars Tod bis zur Begründung des Zweiten Triumvirats*, 1968, 93.

¹³ Per la cronologia di queste lettere e per la divisione da fam. 5,10a, 1-2 di fam. 5,10a, 3, che nei mss. è riportata di seguito, ma che costituisce invece un frammento di una lettera inviata precedentemente da Vatinio, cfr. D. R. SHACKLETON BAILEY, *Cicero. Epistulae ad Familiares II*, 1977, 425 s.; J. BEAUJEU, *Cicéron. Correspondance*, T. IX, Paris 1988, 21-22. Il mancato riconoscimento di questa circostanza è un limite fondamentale delle ricostruzioni proposte di questa campagna di Vatinio (ad es. DOBIÁŠ, op. cit. 171 s.; GUNDEL, art. cit.,

Nella prima lettera,¹⁴ inviata da Narona l'11 luglio 45, Vatinio, che era stato acclamato *imperator*, si rivolge a Cicerone, chiedendone il patrocinio per ottenere una *supplicatio*, poiché teme l'ostilità di uomini assai potenti; egli si esprime appunto come un generale che ha conseguito successi¹⁵ e ricorda di aver inviato a Cicerone copia delle lettere mandate al senato riguardo alla sua campagna. Vatinio conclude la lettera con un accenno ad uno schiavo di Cicerone, da identificare con Dionisio, che era fuggito dopo aver rubato molti libri e che l'anno prima era stato visto a Narona da un amico di Cicerone;¹⁶ Vatinio, che pure non ha ricevuto da Cicerone richieste in merito, ma vuol fare cosa gradita all'amico, scrive d'aver saputo che Dionisio si trova presso i Vardie e promette che farà di tutto per riprenderlo . . . *nisi si in Dalmatiam aufugerit; et inde tamen aliquando eruam* (fam. 5,9,2). La lettera testimonia dunque successi iniziali, che Vatinio era ansioso di sfruttare per ottenere la *supplicatio*, e comunque tali da fornire materia per una relazione ufficiale al senato: partendo dalla base di Narona, Vatinio aveva esteso il suo controllo ai Vardie, abitanti nelle vicinanze di Narona,¹⁷ nell'interno,¹⁸ non si era ancora inoltrato nel territorio dei Dalmati, ma si mostrava fiducioso nell'esito delle operazioni contro di essi.

In una lettera successiva, databile alla prima metà di novembre del 45,¹⁹ Vatinio si lamenta per il ritardo nella decisione circa gli onori da conferirgli: *Caesar adhuc mi iniuriam facit; de meis supplicationibus et rebus gestis Dalmaticis adhuc non refert, quasi vero non iustissimi triumphi in Dalmatia res gesserim;* egli fa presente che, se deve attendere d'aver concluso la guerra prima di ottenere gli onori meritati, venti sono le città antiche della Dalmazia, ma quelle che i Dalmati si sono annesse ammontano a sessanta,²⁰ sicché, se egli non le espugna tutte e non ottiene la *supplicatio*, resterà in una condizione assai inferiore rispetto agli altri *imperatores*. Al di là dell'evidente intento di Vatinio di esaltare i propri successi, la lettera testimonia dunque la prosecuzione della campagna nel territorio dei Dalmati, con esito tale da far sperare Vatinio nel trionfo, ma anche il riconoscimento della lunghezza

col. 513 s. e soprattutto WILKES, Dalmatia, 43, contro cui cfr. SHACKLETON BAILEY, op. cit. II, 425).

¹⁴ Cic. fam. 5,9 (= 255 SHACKLETON BAILEY = DCLXXXII BEAUJEU, T. VIII, p. 211).

¹⁵ Cic. fam. 5,9,1: *Non, puto, repudiabis in honore quem in periculo recepisti.*

¹⁶ Cfr. Cic. fam. 13, 77,3.

¹⁷ Cfr. in partic. B. SARIA, s. v. Vardaei, RE 8 A 1, 1955, col. 365; F. PAPAZOGLU, O teritoriji ilirskog plemena Ardiyeja, Zbornik Filozofskog Fakulteta, Beograd 7, 1963, 71–86; J. J. WILKES, The Illyrians, 1992, 99 e 156 ss.

¹⁸ Essi erano stati infatti respinti dai Romani nell'interno dopo la campagna di Servio Fulvio Flacco nel 135, per impedirne la pirateria (G. MARASCO, Economia, commerci e politica nel Mediterraneo fra il III e il II secolo a.C., 1988, 99–101).

¹⁹ Cic. fam. 5,10 a,3 (= 256 SHACKLETON BAILEY = DCCVIII BEAUJEU, T. IX, p. 25).

²⁰ Strabone (7,5,5, p. 315) conta cinquanta centri importanti dei Dalmati durante le guerre contro Roma.

prevista per la guerra, poiché i centri fortificati dei Dalmati si sono rivelati più numerosi del previsto.

In una lettera della prima metà di dicembre del 45, Cicerone si compiace dei ringraziamenti di Vatinio per quanto egli ha fatto in suo favore,²¹ gli raccomanda la faccenda dello schiavo fuggitivo, suggerendogli, se si comporta male, di portarlo nel suo trionfo e manda imprecazioni ai nemici: *Dalmatis di male faciant, qui tibi molesti sunt! Sed, ut scribis, brevi capientur et inlustrabunt res tuas gestas; semper enim habitu sunt bellicosi.* Cicerone, dunque, pur conoscendo le difficoltà della campagna, è fiducioso nella rapida conclusione della guerra e condivide la speranza dell'amico nel trionfo.

Ancora, in una lettera spedita da Narona il 5 dicembre 45,²² Vatinio narra d'essersi recato in Dalmazia dopo aver appreso che il senato gli aveva concesso la *supplicatio*. Egli si è impadronito di sei *oppida* e considera di averne dovuto espugnare uno, il più grande, quattro volte, poiché ha preso quattro torri, quattro mura e la cittadella. La neve e il freddo lo hanno tuttavia costretto ad abbandonare . . . *oppidum captum et bellum confectum*, sicché egli prega Cicerone d'intercedere, se necessario, presso Cesare in sua difesa. Sono evidenti nella lettera la rabbia di Vatinio per l'inclemenza della stagione, che gli ha impedito di portare a termine la campagna, e la preoccupazione per l'eventuale reazione negativa di Cesare a questa battuta d'arresto; ma la *supplicatio* ottenuta e la fiducia di Vatinio nell'esito della guerra, che egli considera quasi conclusa, confermano il buon andamento delle operazioni. Infine, in una lettera inviata sempre da Narona nel gennaio 44,²³ Vatinio confessa a Cicerone di non aver ancora potuto trovare lo schiavo fuggitivo, tanto più che il freddo, che lo ha costretto a ritirarsi dalla Dalmazia, si fa sentire anche a Narona.²⁴

²¹ Cic. fam. 5,11 (= 257 SHACKLETON BAILEY = DCCIX BEAUJEU, T. IX, p. 25 s.). Non è necessario ritenere (come SHACKLETON BAILEY, op. cit. II, 426) che Cicerone risponda qui ad una lettera perduta in cui Vatinio gli esprimeva gratitudine; dato lo stato frammentario di fam. 5,10 a,3, è possibile che i ringraziamenti fossero contenuti nella parte perduta di tale lettera.

²² Cic. fam. 5,10 b (= 258 SHACKLETON BAILEY = DCCX BEAUJEU, T. IX, p. 26 s.).

²³ Cic. fam. 5,10 a,1-2 (= 259 SHACKLETON BAILEY = DCCXVI BEAUJEU, T. IX, p. 33 s.).

²⁴ È chiaramente errata l'opinione di R. Y. TYRREL e L. C. PURSER, *The Correspondence of M. Tullius Cicero V*, 1897, 185, che identificavano questa ritirata con la sconfitta attestata da Appiano (Ill. 13,35): non solo Appiano si riferisce ad epoca successiva alla morte di Cesare, ma anche la lettera di Vatinio esclude che la ritirata fosse stato effetto di sconfitte. Nella sua lettera, Vatinio risponde inoltre alle raccomandazioni che Cicerone gli ha formulate in favore di un tal Catilio, che ha combattuto contro di lui ed è stato catturato in guerra. Vatinio afferma di avergli risparmiato il supplizio per l'intervento di Cicerone, ma di non poter trascurare le accuse di quanti chiedono giustizia per i loro beni rapinati, le navi catturate e i parenti uccisi da Catilio; di conseguenza, quest'ultimo sarà sottoposto ad un processo, in cui sarà difeso da Q. Volusio, allievo di Cicerone (fam. 5,10 a,1-2). È credibile che Catilio fosse un pompeiano che si era macchiato di delitti nel corso della guerra civile e si era poi rifugiato presso i Dalmati (cfr. SHACKLETON BAILEY, op. cit. II, 427).

In conclusione, le lettere attestano uno svolgimento sostanzialmente positivo della campagna, dal momento che Vatinio ottenne la *supplicatio*, si addentrò nel territorio dei Dalmati espugnandovi fortezze e si ritirò solo per il sopraggiungere dell'inverno, in una situazione che lasciava presagire una rapida conclusione della guerra.

Alcuni particolari contenuti nelle lettere mi sembrano poi consentire una più precisa delineazione dello svolgimento della campagna del 45. Come si è visto, Vatinio inviò tutte le sue lettere da Narona, porto alla foce del fiume Naron (Neretva), che era, con ogni evidenza, la base della sua campagna e dove Vatinio si ritirò per trascorrere l'inverno.²⁵ Si è ritenuto²⁶ che tale scelta di Vatinio fosse dovuta alla particolare importanza di Narona, che era un importante centro commerciale²⁷ e sede di un *conventus civium Romanorum*,²⁸ ma non meno rilevante era la presenza romana a Salona, che era stata recentemente fortificata,²⁹ aveva dimostrato il suo attaccamento alla causa di Cesare resistendo all'assedio di Ottavio ed era stata la base della campagna di Gabinio.³⁰ Salona, situata sulla costa del territorio dei Dalmati, era indiscutibilmente una base assai più opportuna per una campagna nell'entroterra dalmata che non la lontana Narona, situata ben più a sud. Perché dunque Vatinio scelse proprio la più lontana Narona come base per la propria campagna?

A mio avviso, la spiegazione più logica è che, dopo la sconfitta inflitta a Gabinio, i Dalmati avessero approfittato della vittoria e della mancata reazione romana per espandere il loro dominio e riprendere il controllo della fascia costiera del loro territorio ed in particolare di Salona, che ne era l'unico porto di una certa importanza.³¹ Questa ipotesi parrebbe confortata, in primo luogo, dalla stessa affermazione di Vatinio, secondo cui i centri antichi della Dalmazia erano venti, ma ve ne erano altri sessanta che i Dalmati si erano annessi,³² anche se Vatinio non chiarisce la cronologia di questa espansione. Inoltre, ancora l'11 luglio 45, Vatinio scriveva a Cicerone di essere in grado di rintracciare lo schiavo fuggitivo presso i Vardei, ma di non poter fare ancora nulla se Dionisio era invece fra i Dalmati.³³ A quell'epoca, come attesta la stessa lettera, la campagna era in pieno svolgimento e

²⁵ Cic. fam. 5,10 a,1-2. È evidentemente frutto di confusione l'affermazione del DOBIĀŠ (op. cit. 283), secondo cui già allora Vatinio si sarebbe ritirato a Durazzo.

²⁶ WILKES, Dalmatia, 43; M. ŠAŠEL Kos, A Historical Outline of the Region Between Aquileia, the Adriatic, and Sirmium in Cassius Dio and Herodian, 1986, 120.

²⁷ Cfr. MARASCO, op. cit. (n. 18) 95 s.

²⁸ Cfr. in partic. WILKES, Dalmatia, 245 ss.; id., Emigration from Italy in the Republican Age of Rome, 1966, 68 ss.; M. ZANINOVIC, The Economy of Roman Dalmatia, in: ANRW II 6, 1977, 778.

²⁹ Caes. Bell. civ. 3,9,3.

³⁰ Caes. Bell. civ. 3,9,3-7; Bell. Alex. 43,3; Dio Cass. 42,11; Oros. 6,15,9.

³¹ Cfr. Strabo 7,5,5, p.315: ἡ τῶν Δαλματέων παραλία καὶ τὸ ἐπίνειον αὐτῶν Σάλων.

³² Cic. fam. 5,10 a,3: *viginti oppida sunt Dalmatiae antiqua, quae ipsi sibi adsciverunt amplius sexaginta.*

³³ Cic. fam. 5,9,2.

Vatinio aveva riportato successi tali da poter chiedere una *supplicatio* ed inviare a tal fine un resoconto ufficiale delle sue imprese; è logico dedurne che la campagna si fosse svolta fino ad allora nella zona costiera e che i successi per cui Vatinio richiedeva la *supplicatio* avessero riguardato essenzialmente la riconquista di essa e di Salona in particolare, obiettivo di non scarso peso, tenuto conto della grande importanza strategica e commerciale di quel porto. Sembra poi logico presumere che nel 44 l'inclemenza della stagione non abbia permesso a Vatinio di riprendere la guerra nel breve periodo precedente le idi di marzo.

Conviene, a questo punto, passare all'esame del racconto di Appiano, che ignora totalmente la campagna di Vatinio del 45 e narra un'ambasceria inviata a Roma dai Dalmati, preoccupati per i piani di Cesare per la guerra contro i Geti e i Parti (Ill. 13, 36-37). Sia la storicità dell'ambasceria, sia il motivo che Appiano ne offre sono stati generalmente accettati³⁴ ed, in particolare, si è ritenuto che i Dalmati, che ancora nel dicembre del 45 opponevano a Vatinio un'accanita resistenza, abbiano ricevuto poco dopo notizie sui progetti di Cesare e sul concentramento di truppe romane ad Apollonia per la guerra contro i Geti e i Parti e, preoccupati della minaccia che pesava su di loro, si siano risolti a cedere e a cercare un accordo;³⁵ ma questa ipotesi, e l'affermazione di Appiano sui motivi dell'ambasceria illirica, mi sembrano nettamente smentite proprio dai piani di Cesare e dalle misure che egli aveva adottato in vista della guerra contro i Geti e i Parti. Già nel corso del 45, infatti, Cesare aveva concepito un piano per una gigantesca spedizione: egli avrebbe affrontato dapprima i Geti,³⁶ per poi marciare contro i Parti; la campagna sarebbe dovuta cominciare il 18 marzo del 44³⁷ e durare ben tre anni,³⁸ poiché, secondo le fonti, egli avrebbe inteso, nel ritorno, passare a nord del Ponto Eusino, conquistare la Scizia e la Germania e di là ritornare in Italia attraverso la Gallia.³⁹ A tal fine,

³⁴ Cfr. supra, nota 12; inoltre F. A. W. SCHEHL – J. J. WILKES, s. v. Dalmatia, in: The Oxford Classical Dictionary, 1970, 310.

³⁵ DOBIĀŠ, op. cit. 170-72 e 282-83, che ha comunque il merito di respingere le ipotesi di ZIPPET (op. cit. 207 s.), il quale datava al 46 l'ambasceria dei Dalmati (così pure TYRRELL-PURSER, op. cit. V, 185; PATSCH, s. v. Delmatae, col. 2450; GUNDEL, art. cit., col. 512). Del tutto da respingere è l'ipotesi del DOBIĀŠ (op. cit. 170 e 283), che riteneva di poter spiegare l'errore cronologico in Appiano, che data l'arrivo di Vatinio in Illiria solo nel 44, postulando che nella frase relativa all'invio di Vatinio da parte di Cesare (App. Ill. 13,38: Οὐατίνιον ἔπειμψε . . . φόρον τε ὀλίγους τάξοντα αὐτοῖς καὶ τὰ ὄμερα ληφόμενον) avesse, nella fonte di Appiano, il senso di «incaricò del compito».

³⁶ App. Bell. civ. 2,110,459; 3,25,93; Vell. 2,59,4: *mox belli Getici ac deinde Parthici*; secondo Svetonio (Iul. 44,6; Aug. 8,2), invece, primo obiettivo della spedizione sarebbero stati i Daci, che si erano espansi in Ponto e in Tracia.

³⁷ App. Bell. civ. 2,111,462.

³⁸ Dio Cass. 43,51,2.

³⁹ Plut. Caes. 58,6-7; Nicol. Dam. Vita Caes. 26 (FGrHist 90 F 130,95); su questi piani di Cesare cfr. ad es. ED. MEYER, Caesars Monarchie und das Principat des Pompeius, 1918, 466 e 472-75; M. GELZER, Caesar. Der Politiker und Staatsmann, 1960, 299.

Cesare aveva radunato un esercito forte di sedici legioni e 10 000 cavalieri, che già nell'autunno del 45 avevano cominciato ad attraversare l'Adriatico, stabilendo la loro base presso Apollonia.⁴⁰

Proprio questi piani di Cesare e le misure da lui già adottate inducono, a mio avviso, ad escludere sia la testimonianza di Appiano sui timori dei Dalmati che Cesare potesse attaccarli «poiché erano sul suo itinerario»,⁴¹ sia le speculazioni degli studiosi moderni in proposito. Le truppe cesarie andavano infatti concentrando-si ad Apollonia, dunque assai più a sud della Dalmazia, in vista di un itinerario che le avrebbe condotte verso est, attraverso la via Egnazia, in Macedonia, fino al territorio dei Geti, e da lì in Asia; questo itinerario non minacciava dunque in alcun modo il territorio dei Dalmati, che non era interessato neppure dalla prevista marcia di ritorno di Cesare, attraverso la Scizia e la Germania. La conoscenza dei piani di Cesare, che contemplavano la sua assenza per almeno tre anni con il grosso dell'esercito romano, doveva indurre piuttosto, a mio avviso, i Dalmati ad una resistenza ancor più accanita, nella prospettiva di un lungo periodo di cui essi avrebbero potuto approfittare per migliorare la propria situazione e trattare poi eventualmente da posizioni di forza.

La testimonianza di Appiano è dunque inattendibile sia per quel che riguarda la motivazione, sia per la stessa realtà storica della pretesa ambasceria dei Dalmati a Cesare, che è in contrasto con la situazione strategica e politica del momento e appare un'invenzione mirante ad esaltare il rispetto che Cesare incuteva anche fra i popoli nemici. Quest'invenzione si ricollega ad un «topos», relativo al timore che una grande spedizione avrebbe ispirato anche in popoli lontanissimi e per nulla interessati da essa, ben diffuso nella tradizione antica e attestato ancora in epoca vicina a Cesare: basti ricordare che Nicolao di Damasco, contemporaneo di Augusto, affermava che Cesare avrebbe progettato di spingersi fino all'India⁴² e che il timore suscitato negli Indiani ricorre ancora, con evidenti intenti retorici, a proposito della spedizione di Antonio contro i Parti del 36.⁴³ Come meravigliarsi, dunque, che lo stesso timore fosse attribuito ai Dalmati, ben più vicini, a maggior gloria di Cesare? Questa conclusione è confortata, a mio avviso, dai particolari stessi del racconto di Appiano: come infatti la notizia dell'invio dell'ambasceria dei Dalmati vale ad esaltare l'enorme prestigio di Cesare e il timore da lui ispirato, in maniera non dissimile.

⁴⁰ App. Bell. civ. 2,110,460; Dio Cass. 45,9,3. La notizia è confermata dal fatto che Cesare inviò ad Apollonia anche il proprio nipote, Ottaviano, perché si esercitasse in vista di seguirlo nella guerra (Liv. Per. 117; Vell. 2,59,4; Nicol. Dam. Vita Caes. 16 [FGrHist 90 F 130,40]; Suet. Aug. 8,2; App. Bell. civ. 3,9,30-31; Dio Cass. 45,3,1; cfr. ad es. A. ALFÖLDI, Oktavians Aufstieg zur Macht, 1976, 25 ss.). Dopo la morte di Cesare, si sarebbero trovate già oltre l'Adriatico sei legioni con molti arcieri e armati alla leggera, numerosi cavalieri e tutto l'equipaggiamento (App. Bell. civ. 3,24,92).

⁴¹ App. Ill. 13,37: μὴ ἐν δόδῳ σφίσιν οὖσιν ἐπιθοῖτο.

⁴² Nicol. Dam. Vita Caes. 26 (FGrHist 90 F 130,95).

⁴³ Plut. Ant. 37,5.

mile da quanto la propaganda augustea fece riguardo alle ambascerie di popoli lontani ad Augusto,⁴⁴ così la notizia secondo cui i Dalmati avrebbero accettato di versare un tributo,⁴⁵ per poi rifiutarsi di pagarla dopo la morte di Cesare, si ricollega alla propaganda di Augusto, che proprio nell'interruzione del pagamento di tributi in precedenza accettati aveva trovato un pretesto per la guerra contro i Dalmati.⁴⁶

Ancor più chiaramente inattendibile è poi, a mio avviso, il racconto di Appiano (Ill. 13, 38–39) delle vicende successive alla morte di Cesare, con il rifiuto dei Dalmati di pagare il tributo e consegnare gli ostaggi, il tentativo di Vatinio di imporsi con la forza, lo scontro in cui sarebbero perite cinque coorti con il loro comandante, il senatore Bebio, e la ritirata di Vatinio con i superstiti a Durazzo. Questo racconto è innanzi tutto nettamente smentito dal confronto con la testimonianza, riportata da Appiano sulla scorta delle Memorie di Augusto⁴⁷ e relativa alla campagna di quest'ultimo nel 34: «I Dalmati, da quando avevano massacrato le cinque coorti di Gabinio e preso le loro insegne, inorgogliti da quel successo, non avevano deposto le armi ormai da dieci anni».⁴⁸ Come si può credere che Augusto, ricordando la vittoria riportata dai Dalmati su Gabinio come motivo della loro baldanza e della vergogna dei Romani, potesse ignorare totalmente una più recente sconfitta subita da Vatinio, con la perdita di un numero di coorti esattamente identico a quelle massacrata all'epoca di Gabinio e, in più, con la morte di un senatore? Inoltre, il computo di dieci anni prima del 34, durante i quali i Dalmati non avrebbero deposto le armi, ci riporta non alla sconfitta di Gabinio nel 48, bensì all'epoca del proconsolato di Vatinio, che detenne la carica dal 45 al 43, quando le sue truppe passarono a Bruto:⁴⁹ Augusto intendeva quindi sottolineare che in quell'intervallo di tempo, anche in mancanza d'iniziative da parte romana, i Dalmati si erano mantenuti ostili, e ciò conferma la sua conoscenza delle vicende dell'epoca di Vatinio e rende incredibile un silenzio da parte sua su una grave sconfitta di quest'ultimo.

⁴⁴ Cfr. Res gestae 31; Verg. Aen. 6,794–95; Hor. Carm. 1,12,56; 4,14,42; Carm. saec. 55–56; Flor. 4,12,62; Suet. Aug. 21,2.

⁴⁵ La notizia di Appiano è del resto fortemente incoerente nei suoi dati: se infatti i Dalmati si fossero sottomessi a Cesare, perché questi avrebbe dovuto inviare Vatinio con ben tre legioni solo per raccogliere il tributo e ricevere gli ostaggi? Mi sembra chiaro, da questa stessa contraddizione logica, che Appiano ha qui messo insieme due notizie, quella relativa all'ambasceria dei Dalmati e quella circa l'invio di Vatinio con l'esercito, derivate da diversi contesti.

⁴⁶ App. Ill. 28,81 (dove pure è fatta menzione della consegna di ostaggi ad Ottaviano vincitore); cfr. più genericamente, 15,43.

⁴⁷ Per la derivazione dei capp. 16–28 del Libro Illirico dalle Memorie di Augusto cfr. in partic. DOBIÁŠ, op. cit. 182 ss. e 294 ss.; A. MIGHELI, Le «Memorie» di Augusto in Appiano Illyr. 14–28, in: Studi offerti a B. Motzo I, Annali d. Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari 21, 1953, 199–217; MARASCO, L'«Illiryké» di Appiano, 480–83.

⁴⁸ App. Ill. 25,71: οἱ Δαλμάται δ', ἐξ οὐ τὰς ὑπὸ Γαβινίῳ πέντε τάξεις ἀνηρήκεσσαν καὶ τὰ σπηλαῖα εὐλήφεσσαν, ἐπαρθέντες ἐπὶ τῷδε τὰ ὄπλα οὐκ ἀπέτεθεντο ἔτησιν ἥδη δέκα.

⁴⁹ Cfr. BROUGHTON, op. cit. II, 310, 330 s., 350.

D'altra parte, Cicerone, nella decima Filippica, pronunciata verso la metà di febbraio del 43,⁵⁰ ricordando la recente defezione delle truppe di Vatinio a Bruto, definisce Vatinio . . . *qui et antea iure laudatus a vobis et hoc tempore merito laudandus est*.⁵¹ L'accenno alle lodi ricevute da Vatinio si riferisce, con ogni probabilità, alla *supplicatio* della fine del 44; ma, anche tenendo conto dell'amicizia fra Cicerone e Vatinio, il passo mi sembra escludere nettamente che quest'ultimo avesse subito in seguito una sconfitta grave come quella riferita da Appiano, che avrebbe compromesso il suo prestigio e oscurato definitivamente i meriti precedentemente acquisiti.⁵² Inoltre, i Fasti trionfali attestano che il 31 luglio del 42 Vatinio celebrò il trionfo *de Illurico*.⁵³ Anche tenendo conto dei recenti meriti nella guerra civile di Vatinio che, come vedremo, si era mantenuto fedele ai triumviri finché aveva potuto e aveva contrastato Bruto, questo trionfo costituiva il più alto riconoscimento dei suoi meriti in Illiria. È dunque possibile ammettere che Vatinio ottenesse il trionfo, se davvero, come Appiano sostiene, egli avesse subito una grave disfatta, perduto un numero di soldati sostanzialmente identico a quello per cui la sconfitta di Gabinio era considerata una grave onta ancora all'epoca della guerra di Ottaviano e fosse stato costretto perfino ad abbandonare la sua base di Narona e a ritirarsi a Durazzo, che era fuori dei confini della provincia⁵⁴ e a sud di Lisso, abbandonando così in pratica del tutto la propria provincia?

Come si può dunque spiegare l'errore commesso da Appiano? A mio avviso, tenendo ben presenti i forti limiti della documentazione di Appiano, particolarmente evidenziati, per il periodo che ci interessa, dalle confusioni circa le vicende di Gabinio⁵⁵ e ulteriormente confermati dall'ignoranza della campagna di Vatinio nel

⁵⁰ Cfr. *infra*, nota 71.

⁵¹ Cic. *Phil.* 10,8,13.

⁵² Si noti, del resto, che Appiano (III. 13,38) afferma che Vatinio sarebbe stato inviato da Cesare in Illiria con tre legioni; la stessa cifra è riferita altrove dallo stesso Appiano (Bell. civ. 4,75,317) riguardo alla defezione a Bruto delle truppe di Vatinio nel 43, sicché sembra evidente che si tratta delle stesse truppe e rende credibile che, nel frattempo, non fossero intervenute perdite della gravità di cinque coorti.

⁵³ *Inscr. It.* XIII 1, 86–87, 342–43, 567–68.

⁵⁴ Cfr. WILKES, *Dalmatia*, 43; ŠAŠEL KOS, op. cit. (n. 26) 118 (diversamente ZIPPEL, op. cit. 209 ss.; H. FRISCH, *Cicero's Fight for the Republic*, 1946, 214, secondo i quali, durante il proconsolato di Vatinio, Apollonia e Durazzo sarebbero state annesse per breve tempo alla provincia d'Illiria). La perdita di tutti i territori a nord di Durazzo, implicita nella notizia di Appiano, è comunque nettamente smentita da Cicerone (*Phil.* 10,5,11), secondo cui Vatinio avrebbe mantenuto il saldo controllo della provincia d'Illiria, che sarebbe passata sotto Bruto appunto con la defezione delle truppe di Vatinio (*ibid.* 6,14: *Illyricum tenet*; cfr. anche *Liv. Per.* 118: *M. Brutus . . . exercitum, cui P. Vatinius praeerat, cum provincia in potestatem suam redegit*); mi sembra da escludere che tali affermazioni possano riferirsi solo ad una ristrettissima fascia intorno ad Apollonia e Durazzo.

⁵⁵ Cfr. *supra*, nota 3.

45, conviene prestare attenzione proprio alla coincidenza, in Appiano, della cifra delle cinque coorti di Vatinio massacrata dai Dalmati con l'identica cifra relativa alle perdite subite da Gabinio, in base alle *Memorie di Augusto*.⁵⁶ Questa coincidenza mi sembra indicare l'identità delle due notizie: Appiano, per un errore di memoria o per una svista negli appunti preparati in vista della compilazione del *Libro Illirico*, deve aver confuso le due vicende (confusione comprensibile, data anche la somiglianza fra i nomi di Gabinio e di Vatinio) ed aver attribuito a Vatinio la sconfitta in realtà subita da Gabinio nell'inverno 48/7 presso Sinodio. Lo sforzo di Appiano di conciliare in una narrazione apparentemente coerente notizie che non hanno legame fra loro è del resto confermato dalla sua affermazione, secondo cui la sconfitta subita ad opera dei Dalmati avrebbe costretto Vatinio a ritirarsi con i superstiti a Durazzo. In tal modo, Appiano ha inteso, a mio avviso, ricollegare la pretesa sconfitta di Vatinio ad opera dei Dalmati con la sua presenza a Durazzo al momento della defezione delle sue truppe a Bruto, di cui lo storico aveva notizia nel contesto delle guerre civili;⁵⁷ ma, per l'appunto, la presenza di Vatinio a Durazzo in quell'occasione è considerata da tutte le fonti nell'ambito del contrasto fra i cesaricidi e i loro avversari e la situazione strategica conferma, a mio avviso, che essa dev'essere inquadrata appunto in tale contesto, senza alcun rapporto con la guerra contro i Dalmati.

Nell'inverno 44/3,⁵⁸ infatti, Vatinio si trovava presso Durazzo per contrastare Bruto, che si era reso padrone della Macedonia contro il volere del senato;⁵⁹ ciò è chiaramente attestato da Cassio Dione, secondo cui allora Vatinio, provenendo dall'Iliria, si era impadronito di Durazzo prevenendo appunto Bruto.⁶⁰ Questa mossa dev'essere compresa, a mio avviso, sul piano strategico, tenendo conto dell'importanza fondamentale di Durazzo, che era il punto terminale del ramo settentrionale della via Egnazia, che portava alla Macedonia,⁶¹ ed era quindi essenziale sia per impedire una marcia di Bruto verso occidente, sia per consentire il pas-

⁵⁶ App. Ill. 25,71.

⁵⁷ Cfr. App. Bell. civ. 4,75,317.

⁵⁸ Il terminus ante è dato dalla decima Filippica di Cicerone, pronunciata verso la metà di febbraio del 43 (cfr. *infra*, nota 71) ed in cui si accenna alla defezione delle truppe di Vatinio come notizia appena pervenuta.

⁵⁹ Sulle vicende relative alla presa di possesso della Macedonia da parte di Bruto e sulla posizione di Vatinio cfr. in partic. FRISCH, op. cit. 213 ss.; GUNDEL, art. cit., col. 515; R. SYME, *La rivoluzione romana*, (trad. it.) 1962, 173; BOTERMANN, op. cit. 88 ss., 204 ss.

⁶⁰ Dio Cass. 47,21,6: ὅ τε Οὐατίνιος ἤρχε μὲν Ἰλλυριῶν τῶν πλησιοχώρων, καὶ τό τε Δυοράχιον ἐκεῖθεν ἐπελθὼν προκατέλαβε. Questa precisa testimonianza contraddice nettamente le conclusioni di DOBIÁŠ (op. cit. 283), che, pur citandola, data erroneamente verso la fine del 45 l'arrivo di Vatinio a Durazzo.

⁶¹ Cfr. ad es. N. G. L. HAMMOND, *The Western Part of the Via Egnatia*, JRS 64, 1974, 186–94 e, per l'importanza militare di questa strada, F. W. WALBANK, *Via illa nostra militaris: Some Thoughts on the Via Egnatia*, in: *Althistorische Studien* H. Bengtson . . ., Wiesbaden 1983, 131–47.

saggio di truppe provenienti dall'Italia contro di lui;⁶² la decisione di Vatinio di spostare le sue tre legioni a Durazzo mi sembra quindi databile verso la fine del 44, quando appunto Bruto s'impadronì della Macedonia.

Le truppe di Vatinio, che avevano resistito alle lusinghe di C. Antonio, recentemente giunto nella vicina Apollonia per contrastare anch'egli Bruto, si arresero invece a Bruto stesso, unendosi al suo esercito.⁶³ Le fonti concordano sul carattere pacifico di questa defezione, pur con notevoli divergenze: in particolare, Cicerone (Phil. 10,6,13) elogia Vatinio, che . . . *aperuit Dyrrachi portas Bruto et exercitum tradidit*. Questa notizia⁶⁴ mi sembra tuttavia tendenziosa e legata all'intento dell'oratore di difendere la condotta di Bruto, poiché è difficile credere che in tal caso Vatinio avrebbe poi ottenuto gli onori del trionfo proprio nell'estate del 42, quando più intensa era a Roma la mobilitazione contro Bruto. D'altra parte, Plutarco (Brut. 26,1) riferisce che gli stessi soldati di Vatinio recarono cibo e bevande per assistere Bruto, sfinito dalla fame e dalla bulimia che aveva contratto durante la marcia; Velleio (2,69,3–4) afferma che Bruto . . . *Vatinioque circa Dyrrachium volentes legiones extorserat* . . . e motiva la decisione dei soldati con i difetti fisici⁶⁵ e morali di Vatinio. Infine, Cassio Dione (47, 21, 6–7) riferisce che i soldati di Vatinio . . . ἀχθόμενοι τε αὐτῷ καὶ προσκαταφρονήσαντες αὐτοῦ διὰ νόσου μετέστησαν. Questo atteggiamento dei soldati nei confronti di Vatinio non dev'essere tuttavia considerato conseguenza della condotta della guerra contro i Dalmati:⁶⁶ non solo, infatti, l'affermazione di Dione sui sentimenti dei soldati si ricollega alla stessa tradizione antivatiniana seguita da Velleio,⁶⁷ ma anche Dione spiega con un preciso motivo contingente, la malattia di Vatinio, il disprezzo che avrebbe allora indotto i suoi soldati a passare a Bruto.⁶⁸

⁶² Queste finalità dell'azione di Vatinio mi sembrano del resto confermate dalla notizia di Plutarco (Brut. 25,3), secondo cui, all'epoca della marcia di Bruto, le truppe di Vatinio si trovavano a Durazzo e ad Apollonia: la menzione anche di Apollonia, che è taciuta in questo contesto da tutte le altre fonti, può essere spiegata ritenendo che Vatinio, occupando con il grosso del suo esercito Durazzo, avesse mandato un distaccamento di truppe a presidiare Apollonia, l'altro punto terminale della Via Egnazia (cfr. HAMMOND, art. cit. 89 ss.) e di vitale importanza per le comunicazioni con la costa dell'Italia.

⁶³ Cic. Phil. 10,5,11; 6,14; Liv. Per. 118; Vell. 2,69,3–4; Plut. Brut. 25,3–26,1; Appian. Bell. civ. 4,75,317; Dio Cass. 47,21,6–7.

⁶⁴ Accettata, ad es., da G. FERRERO (op. cit. III, 183), da T. RICE HOLMES (The Architect of the Roman Empire I, 1928, 44) e da K. KUMANIECKI (Cicerone e la crisi della repubblica romana, trad. it. 1972, 537).

⁶⁵ Sotto questo aspetto, Velleio si ricollega ad un'ampia tradizione ostile a Vatinio, della cui diffusione fu responsabile soprattutto Cicerone, con l'orazione *In Vatinium* pronunciata nel 56, e sulle cui caratteristiche cfr. in particolare D. GOUREVITCH, Le triangle hippocratique dans le monde gréco-romain, 1984, 155–59.

⁶⁶ Come intende il WILKES (Dalmatia, 44).

⁶⁷ Cfr. BOTERMANN, op. cit. 91; Velleius Paterculus. The Caesarian and Augustan Narratives (2,41–93), ed. with a Commentary by A.J. WOODMAN, 1983, 165.

⁶⁸ È inoltre credibile che a rendere più difficile la situazione di Vatinio abbia contribuito

Sostanzialmente discordante dal resto della tradizione antica è invece la narrazione di Appiano (Ill. 13, 39), secondo cui il senato avrebbe affidato l'esercito di Vatinio, la Macedonia e l'Illiria a Bruto, quando assegnò pure la Siria a Cassio. Quest'affermazione, priva di ogni fondamento, poiché è ben noto che Bruto e Cassio s'impadronirono rispettivamente della Macedonia e della Siria contro le decisioni del senato,⁶⁹ è stata ricollegata alla notizia dello stesso Appiano (Bell. civ. 4, 75, 317), secondo cui Bruto, quando già era in Macedonia, avrebbe ottenuto dal senato il governo della Macedonia e dell'Illiria e sarebbe venuto in possesso delle tre legioni ivi stanziate . . . Οὐατινίου τοῦ πρότερον ἀρχοντος Ἰλλυριῶν παραδόντος.

Si è ritenuto che entrambi questi passi derivino da Asinio Pollione, partigianamente favorevole a Bruto e a Cassio e interessato a legittimarne la condotta.⁷⁰ Tuttavia, la tendenziosità del racconto in Appiano è, a mio avviso, relativa, poiché è noto che verso la metà di febbraio del 43,⁷¹ all'arrivo delle notizie circa la conquista della Macedonia e dell'Illiria da parte di Bruto e del passaggio sotto il suo comando delle truppe di Vatinio e di C. Antonio,⁷² il senato, su proposta di Cicero, legittimò la posizione di Bruto come proconsole di Macedonia, Acaia ed Illiria e il suo comando sugli eserciti ivi stanziati.⁷³ L'errore di Appiano nei due passi che abbiamo esaminati consiste dunque solo nell'aver anticipato la ratifica senatoriale della condotta di Bruto verso le province e gli eserciti di Macedonia e d'Illiria, il che finisce comunque con il fornirne una giustificazione. Ma questo errore assume a mio avviso un valore ben diverso, se consideriamo che entrambi i passi appaiono costituiscono digressioni estranee alla narrazione continuata della guerra civile, poiché il primo è inserito nel racconto della storia dell'Illiria, il secondo costituisce un riassunto, premesso al racconto della successiva spedizione di Bruto in Licia nella primavera del 42, con lo scopo di rinfrescare la memoria del lettore sulle precedenti mosse di Bruto.⁷⁴

l'ostilità dei Partini, stanziati vicino a Durazzo, la cui collaborazione con Bruto fu poi punita dai triumviri (cfr. Dio Cass. 48,41,7).

⁶⁹ Sulla complessa questione dell'assegnazione delle province dopo la morte di Cesare cfr. in partic. E. SCHWARTZ, Die Vertheilung der römischen Provinzen vor dem mutinensischen Krieg, *Hermes* 33, 1898, 185–244; LETZ, op. cit. (n. 9) *passim*; W. STERNKOPF, Die Verteilung der römischen Provinzen vor dem mutinensischen Kriege, *Hermes* 47, 1912, 321 ss.; K. M. GIRARDET, Die Rechtsstellung der Caesarattentäter Brutus und Cassius in den Jahren 44–42 v. Chr., *Chiron* 23, 1993, 207 ss.

⁷⁰ DOBIAŠ, op. cit. 174–75 e 284.

⁷¹ Per la cronologia cfr. P. STEIN, Die Senatssitzungen der ciceronischen Zeit (68–43), 1930, 86; FRISCH, op. cit. (n. 54) 216; SYME, op. cit. 173; KUMANIECKI, op. cit. 537.

⁷² Cic. Phil. 10,1,1.

⁷³ Cic. Phil. 10 *passim* (in partic. 11,25–26); 13,15,30; Dio Cass. 46,40,3; 47,22,1–2; BROUGHTON, op. cit. II, 346; SYME, op. cit. 173 s. Il governo di Cassio sulla Siria fu poi ratificato in aprile (cfr. BROUGHTON, op. cit. II, 343).

⁷⁴ App. Bell. civ. 4,75,316: τὰ δ' ἀμφὶ Λυκίαν καὶ Βροῦτον, μικρὰ καὶ τῶν ἀμφὶ τοῦτον ἐς ὑπόμνησιν ἀναλαβόντι.

Ma Appiano aveva già narrato precedentemente la stessa vicenda in un contesto cronologico ben più accettabile: già riguardo al fallimento delle trattative del senato con Marco Antonio, che si era impadronito della Gallia Cisalpina e aveva assediato Decimo Bruto a Modena, dunque riguardo ai primi di febbraio del 43,⁷⁵ lo storico afferma infatti che il senato dichiarò Antonio nemico pubblico e ordinò che Bruto assumesse il comando della Macedonia, dell'Iliria e degli eserciti ivi stanziati.⁷⁶ In seguito, tratteggiando l'azione di Bruto e Cassio, Appiano riferisce che essi, partiti da Roma (verso la fine del 44) e insoddisfatti delle rispettive province, la Cirenaica e Creta, avevano cominciato a raccogliere truppe e denaro per invadere la Siria e la Macedonia; dopo che in Asia Dolabella ebbe ucciso Trebonio e nella Gallia Cisalpina Marco Antonio ebbe assediato Decimo Bruto, il senato, indignato, li dichiarò nemici pubblici e assegnò la Macedonia e l'Iliria a Bruto e la Siria a Cassio, ordinando che quanti governavano province o comandavano eserciti fra l'Adriatico e la Siria obbedissero ai loro ordini.⁷⁷

Dopo l'uccisione di Trebonio, avvenuta a metà gennaio del 43, Dolabella fu effettivamente dichiarato nemico pubblico;⁷⁸ l'analoga dichiarazione contro Antonio avvenne in aprile,⁷⁹ ma già ai primi di febbraio il senato aveva respinto le proposte di Antonio e proclamato lo stato di *tumultus*.⁸⁰ Al di là, dunque, della confusione circa la data della proclamazione di Antonio come nemico pubblico, la narrazione di Appiano è sostanzialmente accettabile, riguardo sia alle reazioni negative suscite dalla condotta di Dolabella e di Marco Antonio, sia alla ratifica, di poco successiva, della posizione di Bruto,⁸¹ ma è incentrata sulle reazioni del senato, senza riferimento ai successi già ottenuti da Bruto. Proprio la difficoltà nell'accordare la cronologia delle mosse di Bruto con quella delle decisioni del senato vale dunque a spiegare, a mio avviso, l'errore compiuto da Appiano nei due passi frutto della sua personale elaborazione, la digressione su Bruto in Bell. civ. 4,75,317 e la notizia in Ill. 13, 39, dove lo storico ha ritenuto la decisione del senato precedente rispetto alla defezione a Bruto delle legioni di Vatinio; l'errore dev'essere stato poi facilitato dal fatto che la fonte di Appiano su quest'ultimo

⁷⁵ Cfr. ad es. STEIN, op. cit. 84 ss.; SYME, op. cit. 172 ss.

⁷⁶ App. Bell. civ. 3,63,258.

⁷⁷ App. Bell. civ. 4,57,247–58,248.

⁷⁸ Cfr. BROUGHTON, op. cit. II, 344 e 349, con elenco dei passi. La condanna di Dolabella è databile nella seconda metà di febbraio: cfr. RICE HOLMES, The Architect I, 206; FRISCH, op. cit. (n. 54) 224–26; STEIN, op. cit. 86; SYME, op. cit. 174; KUMANIECKI, op. cit. 539.

⁷⁹ Cfr. STEIN, op. cit. 89–90; KUMANIECKI, op. cit. 544.

⁸⁰ Cic. Phil. 8,1,1–2; cfr. SYME, op. cit. 172.

⁸¹ Anche il rapporto consequenziale in Appiano fra la condotta di Antonio in Gallia Cisalpina e la ratifica senatoriale della posizione di Bruto (che ricorre, del resto, in Dio Cass. 46,40,3), se rivela una certa forzatura, trova comunque una base nel clima di reazione al comportamento di Antonio, che Cicerone seppe allora ben sfruttare proprio per favorire gli interessi di Bruto (cfr. Cic. Phil. 10, *passim*).

evento aderiva, come si è visto, alla versione ciceroniana circa il consenso di Vatinio. Questi travisamenti di Appiano confermano dunque ancora la grave confusione del racconto nel Libro Illirico, frutto di appunti sparsi, relativi a singoli eventi, e delle frequenti congetture dello storico per cercare di collegarli fra loro.

In conclusione, ben scarso è il valore del racconto di Appiano delle vicende che ebbero come protagonista Vatinio, per le quali egli offre pochi particolari credibili e che devono invece essere ricostruite soprattutto sulla base dell'epistolario di Cicerone e delle fonti relative al passaggio delle legioni d'Illiria a Bruto. Nel 45 Vatinio fu inviato in Illiria, stabilì la sua base a Narona e, già al principio dell'estate, condusse una campagna contro i Dalmati, riprendendo il possesso della zona costiera e di Salona e conseguendo successi tali da poter chiedere al senato una *supplicatio* prima di luglio. Egli continuò la campagna, spingendosi nell'entroterra dalmata e conquistando sei *oppida*, ma rendendosi conto anche della difficoltà dell'impresa, per l'accanita resistenza dei Dalmati e per l'errata valutazione iniziale del numero delle loro fortezze. La fretta di concludere la guerra e l'ansia di aggiungere alla *supplicatio* anche un trionfo indussero comunque Vatinio a prolungare le operazioni fino a novembre, allorché fu sorpreso dal sopraggiungere del freddo e della neve e costretto a ritirarsi a Narona. Dopo la morte di Cesare, la confusa situazione politica a Roma dovette suggerire a Vatinio di limitarsi soprattutto alla difesa dei territori sotto il suo controllo, senza rischiare soldati che potevano essere preziosi per le lotte civili; egli si mosse verso Durazzo solo intorno alla fine del 44, per affrontare Bruto, ma, con ogni probabilità anche per effetto della malattia che lo aveva colpito, non riuscì a impedire che i suoi soldati passassero al nemico.⁸² I suoi meriti nella campagna contro i Dalmati e per la difesa della provincia nei difficili frangenti seguiti alla morte di Cesare e la sua presa di posizione contro Bruto gli valsero comunque il trionfo.

Via Val Senio, 19
I-00141 Roma

⁸² ZIPPEL (op. cit. 213) riteneva che Vatinio, mantenuta la provincia ancora per il 43, dopo che il suo esercito era passato a Bruto, avesse ottenuto qualche vittoria, che gli sarebbe valsa il trionfo; ma questa ipotesi è nettamente smentita sia dalle testimonianze sul passaggio anche della provincia d'Illiria sotto il controllo di Bruto (Cic. Phil. 10,4,9; 6,14; 11,25-26; Liv. Per. 118; App. Ill. 13,39; Bell. civ. 4,58,248; 75,317; BROUGHTON, op. cit. II, 346), sia dal fatto stesso che, perdute le sue legioni, Vatinio non era comunque in grado di compiere nessuna azione degna di nota.

